

4. Una trasmissione aperta

San Paolo esprime anche la coscienza che il suo servizio di trasmissione prolunga la trasmissione di Pietro e degli altri Apostoli. Paolo aveva la preoccupazione di servire la trasmissione di Cristo con la sua fedeltà alla tradizione apostolica. Leggiamo per esempio negli Atti degli Apostoli: "Percorrendo le città, [Paolo e i suoi compagni] trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero" (At 16,4). E questo comunicava alle comunità una vitalità feconda: "Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno" (At 16,5).

Ed è a partire da questa fedeltà umile che Paolo poteva domandare ai discepoli di accogliere anche da lui la tradizione apostolica. Scrive ai Corinzi: "Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse" (1Cor 11,2). O ai Tessalonicesi: "Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera" (2Ts 2,15).

E in questo senso, san Paolo mette in guardia contro quelli che pretendono di vivere cristianamente senza vivere nella trasmissione: "Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato trasmesso da noi." (2Ts 3,6)

A questo proposito, è bene toccare, molto brevemente, un aspetto della questione contro il quale già Gesù ci mette in guardia, specialmente nelle sue dispute con i farisei. È la tendenza a prendere possesso della tradizione, a rinchiuderla, a non tenerla sempre aperta, sempre "fluente", come quella di Gesù stesso. Si tratta della tendenza a trasformare la trasmissione che ci viene richiesta in una tradizione che possediamo, di cui abbiamo preso possesso.

Il passaggio più illuminante su questo argomento si trova nel capitolo 7 del Vangelo di Marco. È la disputa che i farisei lanciano sulle tradizioni degli antichi quando vedono i discepoli che mangiano il loro pasto senza lavarsi le mani. Gesù coglie l'occasione per condannare la loro posizione, proprio perché prende possesso della trasmissione della parola di Dio imprigionandola in tradizioni chiuse su se stesse:

"Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.

Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini. (...) Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: *Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: 'Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio', non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte.*" (Mc 7,6-13)

“Annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi” (Mc 7,13). Questo versetto esprime il nocciolo del problema. Dovrebbe farci riflettere quando consideriamo il nostro modo di vivere la vita monastica, la nostra tradizione monastica, per vedere se, sì o no, rimaniamo in una trasmissione umile e aperta di un dono, o se ci riduciamo a essere solo guardie giurate di antichità rinchiuse nella cassaforte della nostra osservanza, una cassaforte, peraltro, sempre più arrugginita. Gesù ricorda qui che la fonte di ogni tradizione e trasmissione è la parola di Dio, o il comandamento di Dio (7,9). Ci ricorda che la tradizione non rimane mai viva se non si nutre della sua fonte originale ed eterna: Dio che parla agli uomini, Dio che ci rivela la sua volontà, la sua verità, il suo amore. Dio soprattutto che si esprime pienamente nel suo Verbo, il Figlio unigenito, che si fa carne e dimora in mezzo a noi.

Sì, abbiamo questo potere terribile di "annullare" questa fonte eterna. E questo semplicemente perché, per i farisei, la parola di Dio e il comandamento di Dio non sono che un pretesto per sacralizzare la loro autonomia, la legge che producono loro stessi, la tradizione, come dice Gesù, che essi si trasmettono.

La grande corruzione insita in ogni tradizionalismo consiste nel fatto che si perde il rapporto con la fonte della tradizione, si perde il contatto con la parola del Dio vivente, si perde la connessione dei comandamenti con la volontà di un Dio che è, che era e che viene, per tenere sotto il proprio controllo una tradizione ben delimitata, accuratamente sigillata, che non ha più né fonte né irradiazione. È la lampada messa sotto il moggio, di cui parla Gesù: “Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere?” (Mc 4,21). Con l’espressione: “si porta”, Gesù sembra voler indicare il fatto che la luce non viene da noi, viene da altrove, da un altro che non siamo noi.

Perché il grande problema delle tradizioni chiuse, non trasmesse da Dio al mondo, è che soffocano, si esauriscono, si seccano, si spengono. Ogni tradizione, ogni osservanza, ogni dottrina che perde la sua fonte e la sua irradiazione è inevitabilmente destinata a morire.

San Paolo aveva un senso acuto di questo pericolo, poiché vi era passato. In gioventù era chiuso in una tradizione che i farisei si trasmettevano tra loro e non poteva ammettere che una qualsiasi novità venisse a incrinare questo sistema definitivamente chiuso, dove la parola di Dio, i comandamenti di Dio, non avevano nessun'altra fonte se non la stessa tradizione chiusa. Nessuna prova, nessuna testimonianza, nessuno spettacolo di santità, come l'esempio di santo Stefano, arrivavano a turbare la chiusura della tradizione che Paolo difendeva senza pietà. Fino al giorno in cui la Fonte vivente di tutta la tradizione, la parola di Dio in persona, Gesù, gli parlò personalmente e, di colpo, Saulo si rese conto che la parola di Dio si era creata una trasmissione che, per così dire, scavalcava la sua tradizione impermeabile e inossidabile. La Luce era già arrivata, e lui era cieco, l'aveva lasciata passare senza vederla. Come scrive San Giovanni: "La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta" (Gv 1,5). Era Saulo, non la Luce, che era sotto il moggio.